

## Lettura carismatico spirituale del Piano e delle Regole del 1871

*Sr. Adele Brambilla SMC\**

*È attualmente coordinatrice dei vari reparti  
nell’Ospedale di Karak in Giordania.*

### Sommario

#### 1. RIPARTIRE COME E DA DOVE?...

“Un itinerario mistico... Un itinerario profetico... Un itinerario pasquale sul comune sentiero

#### 2. PERCHÉ QUESTO PERCORSO?

- **Il Piano e le Regole 1871:** una lettera personale di Comboni per ciascuna di noi: “... scrivo a voi questa lettera”
- «**Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà**» (Ef 5,14).
- **Nel titolo del Piano il fine: rigenerazione**  
La mistica del cammino pasquale – la spiritualità del seme che muore
- **Nelle Regole 1871: il sigillo e l’unzione**  
Consacrati per la rigenerazione della Nigrizia:

#### 3. RIPARTIRE... ripercorrere il cammino dell’Alleanza nel Piano e nelle Regole 1871 *un itinerario di fede nell’anno della fede*

- **UN TEMPO di preparazione:**  
“Ti porterò nel deserto e parlerò al tuo cuore”
  - notte – deserto – solitudine:
  - il rovelto che brucia: la passione che attira
  - la chiamata; “ho ascoltato il grido del mio popolo”
- **UN LUME DALL’ALTO: L’ORA DELLO SGUARDO**  
“Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto”
  - Tenere lo Sguardo fisso in Cristo dal Cuore trafitto
  - Unità di Vita – sante e capaci:
  - Dal Volto ai volti: più poveri ed esclusi
  - Dentro e fuori dal Cenacolo: un punto luminoso

- **UNO STILE: un cammino col passo e lo stile del Buon Pastore**  
 “Togliti i sandali”
  - *Umiltà – Servi inutili siamo*
  - *Pazienza far causa comune – Croce – martirio*
  - *Universalità – si dovranno unire insieme*
  
- **UN PASSAGGIO: il passaggio del Mar Rosso:**  
 “... mutare l’antico sistema e creare un nuovo Piano che guidi più efficacemente al desiato fine (S 2752).
  - *Mutare l’antico sistema e creare un nuovo Piano: rottura e continuità*
  - *Per ripartire come le antiche donne del Vangelo*

#### 4. MARIA LA DONNA DEL PASSAGGIO PASQUALE

-----

Ringrazio anzitutto Sr. Luzia Premoli e il suo Consiglio per questa chiamata, che mi è giunta come una sorpresa, come un dono, ma che mi ha lasciato indubbiamente con una preoccupazione e inquietudine. Non mi sento certamente all’altezza davanti ad un tema così grande. Non sono teologa, non ho fatto studi particolari di spiritualità, quello che condivido è frutto di una riflessione personale toccata dall’esperienza che ho vissuto in questi anni e che tutt’ora sto vivendo.

Porto dentro a questa riflessione l’esperienza e la ricchezza dei popoli e delle Chiese che hanno originato, segnato la nostra storia e indubbiamente il nostro stile di vita e con i quali stiamo camminando. Porto con me il travaglio di questo tempo che indubbiamente è promessa di vita nuova.

Ciò che condividerò non ha nessuna pretesa di dare risposte o esaurire il tema che mi è stato proposto. È solo un piccolo seme che tento di affidare alla terra del nostro tempo. Le risposte sono nella brezza leggera che lo Spirito ci suggerirà. È una riflessione che scaturisce da un percorso da anni intrapreso e che desideriamo continuare nello Spirito dei Capitoli, in particolare dell’Ultimo Capitolo. Non possiamo nascondere che è un cammino faticoso lungo, dal quale desidereremmo nascessero come una primavera, alcune intuizioni, indicazioni e piste nuove di riflessione che dovrebbero forgiare il futuro.

Quando ho ricevuto l’invito a partecipare al Simposio con una condivisione sul tema: ***Lettura spirituale e carismatica del Piano per la Rigenerazione dell’Africa e delle Regole del 1871*** mi sono chiesta, e mi sono interrogata: come iniziare, **da dove partire?**

Nella riflessione, nella preghiera e anche nell’esperienza che sto vivendo in questo tempo come missionaria comboniana, ho sentito sempre più forte l’invito **non a partire**, ma a **RIPARTIRE...**

## 1. RIPARTIRE COME E DA DOVE?

**Un itinerario mistico... Un itinerario profetico...**

**Un itinerario pasquale**

Questo cammino mi è sembrato una grande montagna da scalare; mentre mi accingo a percorrerlo ho dentro nel cuore alcune percezioni:

- **la consapevolezza** che questa riflessione è preceduta e di conseguenza sostenuta, dal percorso di riflessione, iniziato da anni, un percorso di fedeltà di vita, di testimonianza radicale di 140 anni che la nostra famiglia ha vissuto, percorso dal quale non si può più far ritorno... *“Io non volgerò lo sguardo indietro”*, scriveva Comboni.
- **La certezza** che questa riflessione è tessuta a più mani: dal nostro Fondatore, dalle sorelle, dai fratelli, dai laici della prima ora e da chi è venuto dopo, intrecciato con la trama dalla sapienza dei popoli con i quali abbiamo e continuiamo a camminare, con la freschezza delle Chiese che ci accolgono nel loro cammino, con l’anelito profondo di tutta l’umanità che cerca Dio in modo particolare i più poveri ed esclusi.
- **Un certo smarrimento** per la percezione che sempre mi abita quando entro nel solco della riflessione spirituale carismatica: più ci addentriamo, più ci avviciniamo alla Santa montagna, più la scrutiamo e più si intravede una luce nuova, si aprono nuovi inediti cammini che ci inquietano e ci mettono nel cuore domande vitali: quale strada scegliere? Come proseguire?
- **La percezione** che dobbiamo cambiare la logica della lettura, di conseguenza cambiare il nostro linguaggio, le nostre prospettive. Sento serpeggiare ancora la tentazione di una lettura autoreferenziale, partendo da noi, da una spiritualità nata all’interno nostro, dove noi siamo i protagonisti o il soggetto... senza mischiarla con la spiritualità che ci ha generate, la sorgente d’acqua viva che in Comboni ha due punti forti di riferimento: la centralità di Cristo, la passione per l’Africa che diventa stile di vita: rigenerazione.

**Ripartire da dove?** S. Paolo ci indica un punto di partenza: *“Dio vi illuminerà. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, continuiamo ad avanzare sulla*

*stessa linea” (Fil.3,15b-16). E la “linea” di continuità ce la offre l’ultimo Capitolo generale 2010 che, raccogliendo il vissuto di questi 140 anni della nostra famiglia e ripercorrendo l’itinerario degli ultimi Capitoli si pone alcune domande, alcuni desideri, alcune inquietudini che segnano il percorso di riflessione.*

*“Approfondire il percorso mistico e profetico del Piano e delle Regole 1871 come un elemento fondante della nostra spiritualità: “guardare il mondo al puro raggio della fede... vedere colà una moltitudine di fratelli e sorelle appartenenti alla stessa famiglia... lasciarsi trasportare dall’impeto della carità accesa con divina vampa e uscita dal costato del Crocifisso per abbracciare tutta la famiglia umana... e darle un bacio di pace di amore”.*

- Approfondire, cioè non pretendere di inventare qualcosa di nuovo, ma cercare il tesoro nascosto, i germi di vita, la pietra preziosa insita nel Piano e nelle Regole del 1871 per continuare con nuovo slancio il cammino intrapreso.
- Approfondire un percorso mistico e profetico, un itinerario tracciato ma forse sommerso dalla sabbia dei venti del deserto, dalla crosta dell’abitudine, dall’autoreferenzialità, dalla logica del potere, del protagonismo, dal disinteresse o disincanto...
- Un itinerario mistico... Un itinerario profetico... Un itinerario pasquale. Desideriamo varcare la soglia del mistero della continuità della storia della Salvezza nell’oggi con lo sguardo pasquale di Comboni intriso di fede, di passione, di fedeltà, di speranza.

## **2. PERCHÉ QUESTO PERCORSO?**

Mi sono chiesta perché il Capitolo ha insistito su questo itinerario.

È l’insistenza di Comboni che ci urge, ci spinge, ci inquieta.

Penso che in tutte noi c’è un bisogno immenso di lasciar riemergere la pietra fondante, continuare a portare alla luce la pietra scartata dai costruttori che è diventata testata d’angolo... riscoprire questa pietra che forse anche noi in tanti modi e circostanze abbiamo scartato.

Una pietra che tuttavia nel corso dei decenni quasi come un miracolo, è sempre riemersa, ed è diventata pietra miliare, sostegno, germe di vita per tutti noi, per la famiglia comboniana, per l’Africa, per la missione della Chiesa nel mondo intero, per i popoli con i quali camminiamo nella fede.

La fedeltà di tante nostre Sorelle, confratelli, laici, la fedeltà del popolo con il quale camminiamo ce lo confermano

➤ **il Piano e le Regole 1871:  
una lettera personale di Comboni per ciascuna di noi**

“... scrivo a voi questa lettera”. Sento anzitutto il Piano e le Regole '71 una lettera personale di Comboni per noi:

*Quando il 15 settembre 1864 nella Basilica di San Pietro mi balenò l'idea di questo Piano e successivamente mentre assistevo un Africano morente sulle rive del Nilo in Egitto, mi sovvenne l'idea di riproporlo attraverso il Postulato ai Padri Conciliari, voi non eravate ancora nate come non eravate nate alla stesura delle Regole del 1871 che io stesso successivamente in una lettera al Card. Di Canossa confermai scritte anche per voi.*

*SI, voi non eravate nate, ma già eravate presenti. Nello spirito del Piano e delle Regole 1871 emerge chiaro che voi c'eravate.*

*Eravate in quel germe della mia passione per Cristo e per l'Africa, una passione come quella “di due fervidi amanti che sospirano il momento delle nozze”, che ha generato il vostro, il mio istituto: l'Istituto delle Pie Madri della Nigrizia. Voi siete il frutto di questa passione che desideravo passare ad altri e che mi ha consumato fino alle estreme conseguenze. Una passione che ha attinto la forza dallo sguardo rivolto al Crocifisso, una passione che si ancora strettamente in un abbraccio senza fine alla sua sposa: la croce e a miriadi di fratelli e sorelle sparsi nel mondo. Una passione che non ha mai soffocato la speranza. Io muoio, ma la mia opera non morirà.*

*Quando pensavo al Piano, quando invocavo il Postulato, quando scrivevo le Regole, voi eravate nella mente di Dio, nel suo Piano: posso parafrasare con le parole del libro di Geremia: Prima che tu nascessi, io ti ho generato (cfr Ger 1,5).*

*Siete qui in questo Cenacolo per rivivere questa esperienza spirituale-carismatica, quest'esperienza pasquale insita nel Piano e nelle Regole. Vivo con voi questo Sabato Santo preludio della Pasqua, sento con voi la sete di acqua viva, il desiderio di una luce nuova. È in questo contesto che con Paolo mi nasce dal cuore una preghiera, la preghiera del sabato santo:*

**«Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà»**

➤ **«Svegliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà» (Ef 5,14)**

*Si, è il momento del risveglio, di lasciarci risvegliare dal Risorto, che sempre precede i nostri giorni e ci addita l'alba di nuovi orizzonti. Risvegliarci, spalancare le porte della nostra vita per lasciar entrare la vita di Dio, attraverso la vita dell'umanità. È il tempo di risvegliare in noi l'aurora pasquale, annuncio di nuovo giorno. Risvegliare in noi il senso profondo e biblico dell'aurora, preludio della Pasqua per superare i punti morti nati dai pessimismi e dalle frustrazioni, dalla scontentezza, dall'amarezza, dall'incostanza, dal cercare invano gratificazioni e giustificazioni, dall'indifferenza...*

***Svegliatevi dal sonno***, mettete i vostri piedi sulle orme dei passi che i nostri popoli stanno compiendo nel solco della vita per cogliere l'ora della speranza pasquale che con sapienza e in mille modi continuano ad additarci, testimoniarcvi, condividerci. Svegliatevi al loro canto di speranza che hanno sempre il coraggio di elevare anche nella notte oscura.

***Svegliatevi dal torpore della mediocrità*** per lasciar echeggiare nella storia il lieto annunzio di Isaia, preludio del vangelo: «Non ricordate più le cose passate. Non vogliate pensare più alle cose antiche. Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia. Non ve ne accorgete?» (Is 43,18-19).

***Svegliatevi al grido degli impoveriti***, oppressi, esclusi, dimenticati, di coloro che hanno fame e sete di giustizia, di coloro che non hanno ancora conosciuto la Speranza annunciata da Cristo Gesù.

***Svegliatevi alla brezza del vento*** per aprire i vostri orecchi e percepire l'eco della sapienza dei vostri popoli che vi sostengono nella ferialità, l'eco delle vostre Chiese locali che vibrano di vita nuova, l'eco di testimonianza fedele e martiriale di tante vostre sorelle di ieri e di oggi. Siate vive come il seme che marcisce sotto terra, ma che ha in se la forza per generare.

***Siate sveglie*** e attente come le donne alla mattina di Pasqua, le uniche che andarono al Sepolcro, mosse dal coraggio di una fede che sa vedere oltre la pietra che blocca la vita.

*“Non v'ha ora o momento che non rivolga lo sguardo della mente, e che non pensi a voi (cfr S 162). Voi siete la mia eredità. A voi consegno la mia eredità.*

---

***Il Simposio è il luogo, lo spazio per rispondere con rinnovato slancio e rinnovata speranza a questa eredità che Comboni oggi affida nuovamente a noi.***

*Avviene in un particolare momento storico: 140 anni di vita della nostra Congregazione, lo celebriamo nel periodo Pasquale, lo viviamo in un particolare momento della nostra Chiesa dove lo Spirito sta facendoci assaporare una nuova brezza con l'elezione di Papa Francesco.*

*Significativo è celebrare questo Simposio qui a Verona, testimone di eventi che hanno segnato il Piano e le Regole 1871: la formazione nell'Istituto Mazza, il primo incontro con giovani Africani e Africane, la prima partenza, i successivi ritorni, la fondazione degli Istituti, le prime partenze con i suoi istituti, il sostegno della Chiesa Veronese, l'incontro con altre realtà religiose e prime esperienze intercongregazionali, l'ostinata passione per l'animazione.*

*In questo Cenacolo oggi con noi ci sono i nostri popoli, le nostre Chiese, tutte le Sorelle di ieri e di oggi, la Famiglia comboniana. Apriamo le nostre mani, riceviamo come dono nuovo il Piano e le Regole 1871, accogliamo anzitutto in preghiera e in silenzio...*

### **DANIELE COMBONI,**

*Tu sai che in quest'ora particolare della storia, desideriamo rispondere all'invito del 19° Capitolo che ci chiede incessantemente di continuare ad attingere dalla nostra spiritualità, antica e sempre nuova, quella passione per il Regno come vere donne del Vangelo, che ci spinge ad essere donne abitate da Dio, donne dell'ascolto e dell'annuncio della Parola di Dio, arricchite dalla sapienza dei popoli. Donne che generano vita e se ne prendono cura. Donne di dialogo e di riconciliazione, ponti tra i popoli. Donne di fede e speranza in cammino con l'umanità, facendo causa comune (AC<sup>2004</sup> n. 4). Desideriamo accogliere oggi l'invito del sabato santo: "svegliati tu che dormi" una parola che ci penetra nel cuore e nelle ossa; ci scuote e ci mette in piedi, come il popolo d'Israele nella notte di Veglia, la notte del grande Passaggio.*

*Vogliamo vivere intensamente questo momento pasquale, questo passaggio. Siamo pronte, abbiamo cinto i nostri fianchi, per iniziare con te questo itinerario. Sì forse siamo un po' assopite, forse stiamo pensando che altri dovrebbero fare questo cammino, la tentazione della rinuncia a segnare il passo ad altre generazioni è grande, la tentazione a voltarci indietro e a rimpiangere le cipolle d'Egitto è forte, ma non possiamo farlo... anche se non sappiamo dove ci vuoi condurre.*

*Tu Pastore Buono, pastore del resto d'Israele, piccolo popolo come lo siamo noi, prendici sulle spalle, guidaci, conducici, additaci il cammino, aiutaci in quest'ora della nostra storia ad alzare il nostro sguardo verso la terra promessa.*

*Ci accompagnino i santi intercessori invocati da te nelle Regole 1871 quali patroni e intercessori (v. Regole 1871). Ci accompagnano tutte le nostre Sorelle e i nostri Fratelli che ci hanno preceduto.*

*Ci accompagnano i profeti e le profetesse di ieri e di oggi, maestri/e di saggezza nel cammino.*

*Ci accompagnano i popoli con i quali condividiamo la vita.*

*In particolare ho desiderato scegliere come icona per questo cammino una figura a te cara, la figura di Mosè che trovo molto simile al percorso spirituale e carismatico che emerge dal Piano e dalle Regole 1871*

- Un itinerario
- Un passaggio
- Uno stile di vita

a. **Mosè è il simbolo del nostro itinerario**

Mosè è un uomo che ha vissuto una storia di salvezza, percorrendo egli stesso un certo itinerario e facendolo percorrere alla sua gente, itinerario che tutti ripercorriamo nella notte di Pasqua, la Madre delle Notti, la notte del cristiano, la notte in cui passiamo il Mar Rosso.

***(Mi sembra questo un po' il grande tema del Piano e delle Regole 1871: un itinerario Pasquale – Il titolo stesso del Piano lo enuncia: RIGENERAZIONE... il Capitolo X della RdV lo conferma: forte senso di Dio, spoliazione, consummatum est, la beatitudine dell'offrirsi e del perder tutto per Lui, totalmente consacrati alla Rigenerazione)***

b. **Mosè, è l'uomo del «passaggio»:**

l'uomo che è passato e ha fatto passare il suo popolo da una esistenza all'altra; **l'uomo che si è lasciato condurre dalla storia del suo popolo**, l'uomo che è legato con tutta la sua vita all'iniziativa del passaggio di Dio, della Pasqua di Dio. Non è uno davanti alla storia o protagonista della storia, entra umilmente nella storia e si lascia condurre da essa.

Comboni indubbiamente ha sperimentato questo passaggio. Lo esprime nel Piano. Attraverso il Piano vuole far fare alla Chiesa, ai suoi missionari e missionarie, a tutti gli uomini e donne di buona volontà un **passaggio pasquale** dove passione, morte e risurrezione sono percorsi inevitabili... vuole che attraversiamo il Mar Rosso per arrivare alla terra promessa nascondendosi in mezzo alla folla.

c. **Mosè è il buon pastore**

che conduce il suo gregge verso la terra promessa. Mosè l'uomo che ha il

coraggio di spingere il suo popolo al cantico della speranza, sulle rive del Mar Rosso: Dio ci ha salvati, ci ha fatti passare dalla schiavitù del faraone alla libertà della terra promessa.

Comboni è un pastore che odora del profumo del suo popolo... l’uomo che attraverso il Piano mette sulle labbra dell’Africa e di tutta l’umanità l’inno Pasquale dei Salvati, l’inno della liberazione dalla schiavitù, l’inno della speranza della Risurrezione, della vita nuova. Mette nel cuore della Regola il sigillo profondo di fedeltà ad un’Alleanza che non delude: consacrati totalmente e irrevocabilmente.

**Come viviamo questo passaggio di Dio nella nostra spiritualità? Quale il nostro cantico che oggi desideriamo cantare con Miriam con l’Africa, con le Americhe, con l’Europa, con il Medio Oriente, con l’Asia... sulle rive del nostro Mar Rosso? Che cosa celebriamo? Quale rendimento di grazie? Quale anelito profondo? Riusciamo a scorgere i prodigi che Dio ha compiuto o siamo delle eterne pessimiste che vedono solo distruzione e negatività? Papa Francesco ha detto “Non lasciatevi rubare la speranza”. Lo ripetono i popoli a noi, tentate troppo spesso di perdere la speranza.**

Itinerario, cammino... preghiamo perché questo Simposio ci porti ad un passaggio, con la passione del Pastore buono, sostenute dalla speranza dell’umanità. Non lasciamoci rubare la speranza! Non siamo noi che conduciamo un popolo, è il popolo che cammina con noi, ci sostiene, ci solleva, ci aiuta ad elevare lo sguardo, ci intona il canto della speranza, ci addita la meta. Perché hanno una certezza: Dio è in mezzo a loro.

➤ **Nel titolo del Piano il germe di vita:  
RIGENERAZIONE DELL’AFRICA CON L’AFRICA;  
nelle Regole del 1871**

Il Piano e le Regole 1871 rivelano il cuore della spiritualità e del carisma Comboniano. Piano e Regole si intrecciano, si tessono, si sostengono nella trama e nell’ordito fino a diventare un unico disegno. Ecco perché è difficile scindere Piano e Regole. Uno illumina l’altro. Così è la nostra riflessione.

Due documenti che formano un unico testamento vitale, una EREDITÀ PREZIOSA: documenti partoriti, patiti, sofferti, amati, scritti da Comboni con la sua penna ma soprattutto con la sua vita consumata fino alle estreme conseguenze, un itinerario che qualifica, illumina, tratteggia la figura del Pastore consacrato, unto perché abbiano vita e vita in abbondanza (cfr. Gv.10,10)

Ma quale è la radice della spiritualità nel Piano e nelle Regole?

La radice della parola “*spiritualità*” è alito di vita, respiro. Respirando rimaniamo vive: mi sono chiesta qual è allora quel respiro, quell’alito di vita insito nel Piano e nelle Regole 1871.

Qual è quella Parola di Vita che racchiudono?

È una parola pasquale intrisa di forza vitale: **RIGENERAZIONE** nel vero senso biblico, profetico, carismatico. **È il frutto che nasce da Colui che è il Centro della Vita, il centro della missione, una Vita che non muore, una missione che continua: Cristo Gesù Buon Pastore dal Cuore Trafitto!**

**Nel titolo del Piano sta quindi tutta la forza di una spiritualità radicata nella centralità di Cristo Gesù, nel suo percorso pasquale, dove morte e risurrezione sono i cammini privilegiati.**

[2753] *Su questa grande idea si è fissato il nostro pensiero; e la rigenerazione dell’Africa coll’Africa stessa ci parve il solo Programma da doversi seguire per compiere sì luminosa conquista.*

[2790] *Ci sorride nell’animo la più dolce speranza che il nuovo Piano per la Rigenerazione della Nigrizia, otterrà la cooperazione di tutte quelle sante istituzioni,*

[2791] *Noi speriamo, sì, lo speriamo!*

➤ **Le Regole 1871 – il sigillo e l’unzione:**

**CONSACRATI PER LA RIGENERAZIONE DELLA NIGRIZIA**

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.*  
(Lc 4,18-19).

Dal Piano alle Regole: un itinerario dove emerge il nesso profondo tra vocazione, consacrazione e missione. Questa donazione a Dio per la missione è così decisiva che Comboni si definisce “*votato all’Africa*” (S 1424; S 4049; S 5523).

La consacrazione è profondamente vissuta nella vita di Comboni:

*Fu nel gennaio 1849 che studente di filosofia, all’età di 17 anni io giurai ai piedi del mio venerato Superiore D. Mazza di consacrare tutta la mia vita all’apostolato dell’Africa Centrale; né mai venni meno colla grazia di Dio per variar di circostanze al mio voto; e dal quel punto non altro intesi che apparecchiarmi a così santa impresa (S 4083)*

Una consacrazione di tutto se stesso, in tutta la sua ministerialità, votata esclusivamente e totalmente a Dio per la rigenerazione della Nigrizia. Da quel momento Comboni è tutto di Dio e tutto dell'Africa. Da questa esperienza nascerà un'altra intuizione inedita nel Piano: avere donne Consacrate per la Nigrizia. Una Consacrazione che **ci unge**, ci consacra nello stile del Servo di Jahve: *“Il Signore mi ha unto, mi ha consacrato per portare ai poveri il lieto annunzio”*. Una Consacrazione che ci mette in ginocchio **per ungere** i piedi di coloro che il Signore ci affida (ministerialità evangelica).

[2647] *Lo scopo di questo istituto è l'adempimento dell'ingiunzione fatta da Cristo ai suoi discepoli di predicare il Vangelo a tutte le genti: è la continuazione del ministero Apostolico, ed ha per oggetto speciale la **rigenerazione** dei popoli Negri, che sono i più necessitosi e derelitti dell'Universo.*

[2654] *Non verrà ammesso all'Istituto nessuno il quale non si giudichi **disposto a consacrare tutto se stesso fino alla morte per l'opera della Rigenerazione** della Nigrizia, e non abbia l'animo fermo e risoluto di morire alla sua propria volontà, e di professare una perfetta obbedienza ai legittimi Superiori.*

[2655] *Siccome è realmente **consacrato alla Rigenerazione**...*

[2659] *È membro effettivo dell'Istituto fondamentale colui che dopo la prova di un tempo determinato **persiste nel fermo proposito di consacrarsi per tutta la vita a servizio dell'Opera della Rigenerazione della Nigrizia.***

La spiritualità della rigenerazione trova la sua icona privilegiata nella parabola evangelica del **seme che muore** (cfr. Gv.13) cammino pasquale... passione, morte e risurrezione... è il nucleo della nostra consacrazione per la missione racchiuso nel Piano per la Rigenerazione dell'Africa e nelle Regole del 1871.

***Essere seme che muore è dare spazio alla vita, alla crescita di un albero che a sua volta genera e rigenera, essere lievito nella pasta, quello che dà l'alito di vita e scompare. Generare per rigenerare, immergersi nella consacrazione per scomparire perché abbiano vita e vita in abbondanza.***

***È l'esperienza del patriarca Mosè e del patriarca Comboni: guidati e sorretti dal “puro raggio della fede”, hanno aperto orizzonti di vita che poi non hanno percorso, affidando alla generazione futura la benedizione di Dio.***

[5726] *Tutte le croci ed avversità non servirono, che a fortificare lo spirito dei membri fedeli di questa grand'opera [...], perché le Opere di Dio son sempre nate e cresciute appiè del Calvario, e devono percorrere, come Gesù Cristo, il tramite della Passione e Morte per*

*giungere alla Risurrezione “Nisi granum frumenti cadens in terram mortum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit multum fructum affert” (cfr. S. Gv. 12,24).*

### **Se il chicco di frumento...**

Rigenerazione: non solo vita che genera, che si dona, ma seme che riceve la vita e si rigenera. Comboni, ciò che egli è stato, ciò che ha vissuto, ciò che ha scritto, ciò che ci ha lasciato in eredità come profonda spiritualità, nella sua testimonianza di vita e illuminazione di pensiero è un seme. *“E poche cose sono nella natura più fragili di un seme, ma forse nessuna è più di esso tenace e colma di speranza. Anche se cade sulla nuda roccia, esso tenderà sempre di trovare una fenditura ove affondare le sue radici. Ed è per questa sua fede tenace che la terra è verde e noi siamo vivi”* (P. Chiocchetta, 1968).

Comboni è un seme; **l’Africa è il suo grembo materno** che riceve questo germe di vita e nel tempo lo nutre e lo matura finché viene alla luce.

Sento che in questa logica una nuova riflessione deve nascere, se no resta tronca: se Comboni è stato il seme, l’Africa è stata il grembo di vita: c’è una profonda simbiosi tra generazione e rigenerazione, tra generare ed essere rigenerati. È la reciprocità del dono.

Il seme muore se non c’è un grembo materno che lo nutre, che lo sostiene, che lo porta alla luce.

La spiritualità della rigenerazione non è solo un donare ma è anche un ricevere. Mentre si dona la vita, la si riceve da chi ci ha dato la vita.

L’Africa è stata per il carisma, per la nostra spiritualità, per noi, questo grembo materno che ci ha generato e il cui segno rimarrà sempre impresso come un sigillo indelebile ovunque andremo.

Questa icona *fondante* del seme e del grembo materno la viviamo in noi ovunque siamo trapiantate – nelle diverse parti del mondo.

Al SEME è affidata la missione della continuità della vita, è affidato il compito di RIGENERARE incessantemente, ma non rigidamente, il nucleo della vita. Ma nello stesso tempo al SEME è chiesto di non appropriarsi della vita, ma di consegnarla, di CONSACRARLA a Colui che gliela dona e che ne cura il divenire nella storia. Al seme è chiesto di succhiare quella vita presente nel grembo senza la quale si dissecca.

**Fermiamoci su queste parole: RIGENERAZIONE – CONSACRAZIONE – SEME – GREMBO MATERNO.**

### 3. **RIPARTIRE: *ripercorrere il cammino dell'Alleanza nel Piano e nelle Regole del '71***

*“Dovremmo ripartire dall’Africa, ‘polmone spirituale dell’umanità’, dai suoi valori più profondi: le relazioni umane, la famiglia e il senso di Dio”. (Card. Sarah)*

- **UN TEMPO DI PREPARAZIONE:**

*“Se il chicco di frumento non cade nella terra e non muore rimane solo, se muore crescerà”.*

*Dio prepara Mosè per una vocazione speciale*

*Dio prepara Comboni alla stesura del Piano e delle Regole*

*Dio ha preparato noi*

Mosè è oggetto di una speciale provvidenza di Dio, è stato salvato, messo da parte per una missione speciale; ha il privilegio di crescere nella casa del faraone, in condizione agiata e raffinata.

Ed ecco che sulla soglia dei quarant'anni accade qualcosa che non può lasciarlo indifferente: «Si recò dai suoi fratelli e notò i loro lavori forzati» (Es 2,11). Finalmente esce da sé, dalla sua situazione di agiatezza e si rende conto degli altri, dell'oppressione dei suoi fratelli. Entra nell'esperienza del risveglio, del disincanto, “dell'allargare lo spazio della propria tenda” (Is. 54; AC<sup>2010</sup> n. 69), del guardarsi intorno e affinare l'orecchio con l'orecchio di Dio. È a questo punto che appare un Mosè pieno di grandi idee, un Mosè che vuol fare qualche cosa di grande, qualcosa di generoso. Quello che fa Mosè è veramente grande, perché, invece di godere dei privilegi che gli dava l'appartenere alla casa dei faraoni, si lancia coraggiosamente verso i fratelli; lotta per la loro giustizia...

**Dio prepara Comboni** alla stesura del Piano. Lo chiama, lo coltiva nell'Istituto Mazza, lo forma alla scuola di grandi santi, di grandi ispirazioni, di grande spiritualità, la radice della spiritualità mazziana inciderà nella sua vita, lascerà un marchio indelebile nella sua risposta a Dio fino alla morte. Nell'Istituto Mazza, Comboni è risvegliato dalla realtà che non conosceva, dalla passione per la missione, dall'esperienza di un profondo incontro con i/le giovani ospiti africani/e. Sono questi i primi formatori /formatrici di Comboni.

**Ci sono a questo punto due tappe fondamentali che segneranno tutta la sua vita, la sua esperienza, la sua eredità che oggi contempliamo nel Piano e nelle Regole 1871.**

Prima tappa: Mentre è in viaggio per la prima spedizione Mazziana, deve fare una lunga sosta in Egitto. È lì che gli viene offerta la possibilità di un **pellegrini-**

**naggio a Gerusalemme, nel 1857.**

Fatiche, difficoltà emergono dalla cronaca di quei giorni, come soprattutto emerge la relazione che si intuisce tra questo pellegrinaggio in Palestina e la missione che stava per iniziare.

*... Uno dei temi che ricorrono nei suoi scritti ed in particolare nel Piano per la rigenerazione dell’Africa, è proprio quello del legame dell’evangelizzazione con il Calvario. Si parla di uno sguardo che poi diventa contemplazione, visione, missione.*

*‘Tutte le opere di Dio devono nascere e crescere al piè del calvario’, scriverà continuamente.*

*L’origine e l’impulso missionario di Comboni trae le sue radici dalla contemplazione della vita, passione, morte e risurrezione di Cristo Gesù e questa contemplazione ha avuto il suo suggello nel pellegrinaggio a Gerusalemme.*

*Questa è una pietra miliare nella storia di Comboni e tutta la sua vita trova qui la sua radice spirituale. (Card. Martini da Gerusalemme, condividendo nel 2003 una riflessione su Comboni)*

**Il Piano nasce qui, sul quel buco santo dove, come egli dice, “sparsi calde lacrime”.**

**Il seme della sua spiritualità, la forza del suo carisma, hanno origine dalla contemplazione, dall’essersi prostrato, aver piegato la fronte, aperto il suo cuore, fissato il suo sguardo sul centro della Redenzione.**

[41] “... ascesi sul monte Calvario 30 passi più sopra dal S. Sepolcro: baciai quella terra sulla quale si posò la croce, sopra cui venne disteso ed inchiodato G.C.: mi richiamai alla mente il momento doloroso, in cui in questo luogo, a G.C. vennero tirate le braccia e slogate perché le mani giungessero al foro dei chiodi, in cui qui fu crocifisso, e rimasi tocco nel cuore da molti sentimenti di compassione e di affetto...”.

[42] “... quando poi a due passi di distanza da questo luogo fui sopra il luogo ove fu inalberata la croce, mi gettai in un diretto pianto [...] e la baciai più volte quella buca benedetta”.

[1434] “... l’Istituto d’Africa, questa Istituzione di eminente carità che è stata ispirata ai piedi del Calvario...”

Se per Mosè la terra promessa è uno sguardo conclusivo, un punto luminoso che scorge da lontano, per Comboni è una partenza, è il centro dalla quale parte la sua illuminazione, la sua visione, la sua passione, la sua consacrazione perenne e totale fino alle estreme conseguenze, è la pietra preziosa, eredità che affida a tutte noi. **È su questa terra che si stringe in un indissolubile abbraccio all’albero da**

**cui parte l’abbraccio per tutta l’umanità indistintamente, senza esclusione, senza privilegi:** “*Il Nazareno sollevato sull’albero della Croce, tese una mano all’oriente e l’altra all’occidente, raccolse i suoi eletti da tutto il mondo*”. (Comboni: Inno alla Croce). L’universalità del Piano nasce qui.

Seconda tappa: l’incontro con l’Africa: Comboni vide tutta la realtà, così com’era, senza inganni, senza facili ottimismo, “*la amò e la apprezzò non per la sua infinita miseria, che chiedeva soccorso, ma anche per se stessa, per i valori che racchiudeva, per l’umanità che svelava a chi fosse stato capace come lui di uno sguardo lungimirante*”(Gianpaolo Romanato):

**“L’Africa e i poveri neri si sono impadroniti del mio cuore, che vive soltanto per loro” (S 941).**

***Dio ha preparato Mosè, Dio ha preparato Comboni, Dio ha preparato anche noi... ripercorriamo la storia di Dio nella nostra vita, nella nostra vocazione, nella storia personale e di Congregazione. Qual è stato il nostro punto di appoggio? A quale albero mi sono aggrappata? A quale passione ho rivolto il mio cuore?***

#### o notte – deserto – solitudine

***Un buio misterioso ricopre anche oggi quelle remote contrade, che l’Africa nella sua vasta estensione racchiude... (S 2741).***

Mosè fallisce... vuol difendere i suoi, ma si trova coinvolto in un grande momento di rabbia e di fragilità... e uccide un suo fratello ebreo. Scappa e si ritira nella solitudine, un buio pesante avvolge la sua anima.

La spedizione Mazziana fallisce, i desideri sembrano seppellirsi nelle infuocate terre del Sudan. Comboni rimane tra i pochi superstiti, rientra in se stesso, soffre e contempla...

[2745] ... *se da una parte tutti gli sforzi e le fatiche di questi valorosi campioni di Gesù Cristo raggiunsero l’estremo grado [...], gli effetti ottenuti risposero nella proporzione dell’infinitesimo che si annulla;*

[2746] *Noi, che facendo parte di quelle spedizioni apostoliche, fummo, la Dio mercé, nel novero dei pochissimi superstiti...*

[2749] *Noi, che più volte in quelle lande micidiali fummo pure colpiti e logorati da inesorabili morbi che ci tradusser sull’orlo del sepolcro, siamo testimoni oculari del fiero scempio che fecero dei più robusti missionari le fatiche, i disagi, ed il fatal clima africano...*

Molte sono le notti nella vita di Comboni: il distacco dalla famiglia, l’allontanamento dall’Istituto Mazza, la controversia e rottura con i Camilliani, la

calunnia, le difficoltà e l'incomprensione, i falsi giudizi, nonché l'abbandono anche dei suoi:

[6885] *Nel corso della mia ardua e laboriosa intrapresa, **mi parve** più di cento volte **di essere abbandonato** da Dio, dal Papa, dai Superiori, e da tutti gli uomini [...]. Vedendomi così abbandonato e desolato, ebbi cento volte **la più forte tentazione** [...] **di abbandonar tutto**, rassegnar l'opera alla Propaganda, e mettermi umile servo a disposizione della Santa Sede, o del Card. Pref. o di qualche Vescovo.*

Alla fine della sua vita, sarebbe disposto a separarsi perfino da quella Nigrizia, alla quale si è consacrato con amore nuziale:

*Mi sono concentrato a ponderare seriamente se, attesa la mia nullità e debolezza, io possa ancora essere veramente utile all'apostolato africano[...], o se invece gli torni dannoso (S 6084).*

La notte, la solitudine, il deserto sono valori fondamentali in tutto il percorso biblico. Mosè vive la sua notte...

*È un momento in cui Mosè riconosce che niente lo soddisfa davvero, che tutti i suoi metodi, tutte le sue esperienze, tutte le sue speranze lo hanno soddisfatto solo fino a un certo punto: rimane ancora un vuoto, un vuoto che soltanto Dio può colmare (Card. Martini).*

Comboni vive fino in fondo questa esperienza della notte. Che cosa dice a noi oggi? È un'esperienza che non si fa quando le cose vanno bene, quando siamo appagate dalla riuscita, quando siamo riconosciute o acclamate o eroi che salvano, ma si fa quando sopravviene il fallimento, la delusione, la derisione, la maldicenza, l'essere messi da parte, l'abbandono, l'ignominia, i falsi giudizi, la malattia, la fragilità, l'aridità, il vuoto, il silenzio di Dio.

**È l'esperienza che si fa quando ci troviamo impotenti di fronte alle tragedie dell'umanità: la guerra e la violenza, le ingiustizie, le povertà o meglio gli impoverimenti causati da coloro che hanno rubato, saccheggiato prosperità e vita...** Situazioni da cui sgorgano le domande dell'umanità che affliggono i popoli con i quali facciamo causa comune. Anche in questo tempo (RCA, Sudan, Eritrea, Medio Oriente, esclusioni, nuove schiavitù, nuove situazioni di sfruttamento e impoverimento ecc...).

Comboni ci dice che nella notte dello spirito la tentazione è la disperazione, il vittimismo, la tristezza, la voglia di vendicarsi, la voglia di prendere una decisione affrettata e di lasciare tutto. Nella notte dello spirito si devono fare i conti anche con il silenzio di Dio: Lui che è Parola, tace. Comboni ci dice

attraverso il Piano e le Regole che questo è un momento privilegiato: ci dice che è il momento di fermarsi, di rimanere... rimanere in uno stato di attesa... ad aspettare Dio nella certezza che Dio sa tutto, che Dio c’è.

### **Il coraggio di vedere l’aurora.**

Comboni ci invita a non scappare dalla notte.

Ci chiede il coraggio di fare una sosta nei momenti bui, nei momenti dove anche Dio sembra tacere ci chiede il coraggio di entrare nel silenzio per incontrare il nostro Dio (come lui lo chiama).

Una sosta per assaporare nella contemplazione questo Dio che ti chiama per nome continuamente. È questo un punto cruciale nella vita di molte Sorelle, Confratelli, laici che hanno camminato con noi. Come lo stiamo vivendo come Congregazione? Quali domande sorgono? Quali cammini inediti dobbiamo ancora esplorare?

Contemplazione e missione: due fili che si intrecciano e che non possiamo sciogliere. Ma come meglio intrecciarli? Come rispondere alla continua sete di contemplazione?

La notte di Comboni, come la notte pasquale, **porta con sé sempre un raggio di luce e di speranza...** In mezzo a tante prove lui ha il coraggio di vedere l’aurora. La speranza è il sale del Piano e il lievito delle Regole.

[2613] *Essendo al mio cuore pesantissima questa croce, e conoscendo un poco le vie della Provvidenza e la somma bontà di Dio, che fabbrica le sue Opere appiè della Croce, veggo chiara come la luce del sole l’aurora di grandi consolazioni, per preparare la nostra inferma natura a sostenere ancora più fiere procelle e più dure croci per la salute della Nigrizia.*

Questa visione pasquale, dove la luce è più forte della notte, riemerge nella Lettera Post-Sinodale di Benedetto XVI, frutto del Secondo Sinodo dei Vescovi per l’Africa:

*Un tesoro prezioso è presente nell’anima dell’Africa, in cui scorgo «un immenso “polmone” spirituale per un’umanità che appare in crisi di fede e di speranza», grazie alle straordinarie ricchezze umane e spirituali dei suoi figli, delle sue culture multicolori, del suo suolo e del suo sottosuolo dalle immense risorse (Africae Munus, 13).*

Ci sembra di risentire le parole di Comboni: **“Veggo chiara come la luce del sole l’aurora di grandi consolazioni”**.

Comboni respira nel grembo materno della terra d’Africa – da questo immen-

so “polmone spirituale” – quella speranza che lo ha sostenuto in tutte le circostanze della vita e che trasmette ai suoi eredi. Ottimismo evangelico.

Comboni tuttavia non nasconde l’esperienza della notte, del deserto, della solitudine che ha vissuto, anzi ce la ripropone nelle Regole del ’71. L’esperienza della sua notte dello spirito si riversa in una delle pagine più belle di alta spiritualità nelle Regole del 1871, diventa itinerario di Vita al Cap. X.

[2698] *La vita di un uomo, che in modo assoluto e perentorio viene a rompere tutte le relazioni col mondo e colle cose più care secondo natura, deve essere una vita di spirito, e di fede.*

*Il Missionario, che non avesse un forte sentimento di Dio ed un interesse vivo alla sua gloria ed al bene delle anime, mancherebbe di attitudine a suoi ministeri, e finirebbe per trovarsi in una specie di vuoto e d’intollerabile isolamento.*

[2699] *La sua opera non sarà sempre circondata da quella devota premura, da quell’aria di favore e quasi d’applauso che si spiega intorno al Sacerdote operante in mezzo ad anime intelligenti ed a cuori sensibili.*

[2700] *Questo umano conforto può sostenere anche uno zelo poco fondato in Dio e nella carità. Ma il Missionario dell’Africa Centrale non può e non deve sempre sperarlo.*

**Fede, siamo nell’anno della fede...** La fede dei nostri antenati ci provoca soprattutto nella notte, nel deserto, nella solitudine, nell’apparente silenzio di Dio. Ci provoca nella fedeltà e nella speranza.

*«A te grido, Signore, mia roccia, con me non tacere perché, se tu non parli, sono come chi scende nella fossa infernale!»* (Salmi, 35, 22; 39, 13; 28, 1).

Il “perché?”, il “fino a quando?” vorrebbe scuotere questo Dio muto, persino addormentato (Salmi 44, 24) che molte volte Comboni e pure noi abbiamo sperimentato nella vita, come lo sperimenta oggi la tragedia di una umanità crocefissa dallo sfruttamento, dalla guerra, dalle ingiustizie, dalla schiavitù, dalle persecuzioni, dall’abbandono, dalla dimenticanza.

La storia senza la Parola di Dio o quella dei suoi profeti, diventa incomprendibile e insopportabile; la stessa fede cade in una tentazione, quasi volesse chiederci con ironia «Dov’è il tuo Dio?».

La risposta ce la dà Comboni: *“Ho il cuore impietrito [...]. Sono l’uomo più afflitto e scoraggiato del mondo... (S 6796). “Ma ho un’incrollabile confidenza in quel Dio, per il quale unicamente ho esposto ed espongo la vita, agisco soffro e morirò” (S 1452)*

Il suo Piano e le Regole 1871 sono intrisi di questa forza. Comboni chiede a noi una vita di spirito e di fede, un forte sentimento di Dio, uno stare,

un rimanere ai piedi della Croce, in silenzio, unendo il nostro grido a quello del Crocefisso: Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato? Come agnello muto, con una sola volontà “Padre, nelle tue mani affido il mio Spirito”(cfr. Reg.’71 Cap. X).

*La vita nostra è nelle mani di Dio. Ei faccia quel che vuole: noi l’abbiamo con irrevocabile dono sacrificata a Lui. Sia benedetto. Dalla sera alla mattina qui si muore. Non si ha tempo qui da apparecchiarsi per morire; bisogna essere sempre apparecchiati (S 434).*

Paolo, scrivendo a Timoteo, subito dopo aver detto: «Tutti mi hanno abbandonato» aveva affermato: «Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza... Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà » (2 Tim 4, 17).

**Questa è la certezza di Paolo, questa è la certezza di Comboni, è questo il seme vitale che le Regole del 1871 ci trasmettono: la notte è sempre il preludio di un’alba che viene. Cristo è Risorto, Egli è sempre con noi.**

[2831] *La vita umana è santificata unicamente ai piedi del Calvario. Si ricordi, che dopo il Calvario Gesù Cristo è risuscitato. Dio prepara delle grandi consolazioni.*

**Desidererei che in questo momento facessimo memoria delle nostre notti, dei nostri deserti,** delle nostre miserie, delle nostre povertà, delle nostre fragilità, della nostra solitudine, dell’apparente silenzio di Dio, mettendole a confronto con le notti dei nostri popoli, le loro paure, le loro sofferte esperienze, il loro sguardo verso l’aurora.

C’è in noi il seme della speranza comboniana? Abbiamo fatto tesoro della speranza dei popoli? Dove mi rifugio nelle notti della mia vita?

- **il rovetto: la passione che attira, uno sguardo, la chiamata:**  
*“Egli guardò ed ecco il rovetto ardeva nel fuoco, ma quel rovetto non si consumava. Il Signore vide che si era avvicinato per vedere e Dio lo chiamò dal rovetto e disse: «Mosè, Mosè!» Rispose: «Eccomi!» E Dio disse: “Ho udito il grido del mio popolo va...”*

**È nel deserto in un momento di grande solitudine che Mosè è visitato dalla forza irruente di Dio.**

**Il rovetto: un cespuglio di spine...** nel deserto si trovano sparsi dappertutto, sono tutti uguali, non invitano certamente ad avvicinarsi... polverosi, spinosi, grigi, secchi... *“E Dio scelse un comune cespuglio di spine, per par-*

lare a Mosè”. Mosè non è attirato dal cespuglio, ma dal fuoco che brucia senza consumarsi.

**Mosè non cerca Dio, è Dio che lo attira a sé.** Non siamo stati noi a cercare Dio, ma è Dio che cerca noi. Di conseguenza, non è Mosè che ha compassione del popolo, bensì è Dio che ha compassione e dà a Mosè come dono la missione di partecipare a questa sua compassione. *“Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido”.*

Anche per Comboni c'è un rovetto che continuamente brucia e non si consuma. Un intenso momento di contemplazione, di apertura all'Alto che l'attirerà e sfocerà in quel 15 settembre 1864 nella stesura del Piano per la rigenerazione della Nigritia, sigillato poi dalle Regole del 1871.

*Trasportato dall'impeto di quella carità accesa con divina vampa sulle pendici del Golgota e uscita dal costato del Crocifisso per abbracciare tutta l'umana famiglia sentì battere più frequenti i palpiti del suo cuore (S 2742).*

C'è attrazione, un fuoco che attira, uno sguardo che non si può fermare. La Nigritia davanti al suo sguardo si trasfigura: comincia a vederla

*come una miriade infinita di fratelli appartenenti alla stessa famiglia aventi un comun Padre su in cielo.*

*Senonché il cattolico, avvezzo a giudicare delle cose col lume che gli piove dall'alto, guardò l'Africa non attraverso il miserabile prisma degli umani interessi, ma al puro raggio della sua Fede; e scorse colà una miriade infinita di fratelli appartenenti alla sua stessa famiglia, aventi un comun Padre su in cielo, incurvati e gementi sotto il giogo di Satana in sull'orlo del più orrendo precipizio... (S 2742).*

Dio non dice a Mosè: “Pensa alla miseria di questo popolo”, ma: **“Io ho visto la miseria del mio popolo”** (Es 3, 7). Comboni dirà lo stesso quando presenterà il suo Piano attraverso il Postulato al Vaticano I°. Non c'è vocazione e non si può parlare di autentica missione, se non viene una chiamata da Dio: *“ed ora va”; sono io che ti mando*” (Es 3, 10), una chiamata segnata da un carisma. **“Io ho visto”**. Comboni e Mosè, messisi incondizionatamente nelle mani di Dio, si lasciano da lui incondizionatamente usare e chiamano i loro eredi a fare altrettanto.

***Di quale sguardo parlano Mosè e Comboni? Comboni parla di uno sguardo che deve essere trasformato... trasformare il nostro modo di vedere/guardare la vita. Un continuo formarci ed educarci ad avere una visione nuova sulle realtà che avviciniamo. La “conversione” cioè la trasformazione, la ri-***

***generazione dello sguardo deve avvenire a partire dalla fede e non dai miei/ nostri interessi o punti di vista. Dunque “sguardo” secondo la spiritualità di Comboni è la capacità di giudizio diverso e in definitiva, capacità di discernimento secondo il cuore di Dio.***

C’è un’affermazione che colpisce all’inizio del Piano: nella visione Comboni non vede persone anonime, vede Fratelli, parte di un’unica famiglia... Pensiamo a queste parole: fratelli..., sangue del proprio sangue, famiglia, una profonda radice che ti segna nella vita. Comboni appartiene totalmente all’Africa. L’Africa è per lui madre, padre, fratello, sorella, sposa, famiglia. La sua genealogia, la sua genesi, la sua eredità è l’Africa. Si sente generato dall’Africa, dirà che i suoi istituti sono nati in Africa. Nell’omelia di Khartoum c’è tutto l’afflato di un Padre che torna a casa tra i suoi. *“Io torno a voi per essere vostro per sempre”*. *“Bentornato a casa”* scriveranno i Sudanesi alla celebrazione della canonizzazione a Khartoum.

Fratelli appartenenti alla stessa famiglia. È questo il linguaggio che anche noi usiamo oggi parlando dei nostri popoli? Quando parliamo di spiritualità del Piano questa dimensione di appartenenza a un popolo che nel carisma ci ha generato è contemplata? A quali trasformazioni la missione ci ha portato, o meglio ci ha donato riguardo al nostro modo di vedere la realtà?

- ***UN LUME DALL’ALTO – L’ORA DELLO SGUARDO:  
Volgeranno lo sguardo a Colui che hanno trafitto***

- ***Tenere lo Sguardo Fisso in Cristo dal Cuore trafitto***

*Una virtù divina parve che lo spingesse a quelle barbare terre, per istringere tra le braccia e dare il bacio di pace e di amore a quegli infelici suoi fratelli, sopra cui par che ancor pesi tremendo l’anatema di Canaam (S 2742).*

La centralità della nostra spiritualità e del nostro carisma parte da un’ora, il 15 settembre 1864, ma parte soprattutto da un atteggiamento contemplativo che Comboni ricorderà sempre e condividerà attraverso i suoi scritti, innumerevoli volte: parte da uno sguardo, dal tenere gli occhi fissi in Gesù Cristo.

*“Si formeranno a questa disposizione essenzialissima col tener sempre **gli occhi fissi in Gesù Cristo**, amandolo teneramente e procurando di intendere ognora meglio cosa vuol dire un Dio morto in croce per la salvezza delle anime” (S 2721 – Regole 1871, cap. X, 3°).*

Uno sguardo che già nella sua genesi abbraccerà tutto il mondo – da oriente ad occidente – nessuno escluso.

*Tesa una mano all'Oriente e l'altra all'Occidente, raccolse i suoi eletti da tutto il mondo [...] e inalberò la Croce meravigliosa, che tutto attrasse a sé (S 4974-4975).*

**È uno sguardo non certamente nato a tavolino: ha in sé la forza di un'esperienza vissuta, è già impregnato della sua passione per Cristo e per l'Africa. Esce da occhi testimoni di ciò che hanno visto e contemplato... "Ciò che abbiamo visto e contemplato, noi ve lo annunciamo" È proprio a partire dalla sofferenza della Nigrizia, del povero ed escluso, che Comboni annuncia! È capace di accogliere la capillare presenza di Dio nella storia, capacità che diventa annuncio attraverso il linguaggio e la scrittura. Così Comboni affida al Piano e alle Regole un linguaggio mistico-contemplativo e profetico non frutto di una teoria disincarnata, ma della sua "unità di vita" attraverso la quale la missione di Dio tocca l'Africa e l'Africa tocca la missione che Dio affida a Comboni.**

**Un linguaggio mistico-contemplativo cioè un esporsi al mistero della Parola** contemplata e pregata. Una Parola che apre al mistero della gratuità dell'amore di Dio che è venuto per tutta l'umanità senza esclusione. Una Parola che si fa carne e viene ad abitare in mezzo a noi.

Nel Piano e nelle Regole Egli si pone e pone l'umanità intera, nella Parola che si fa carne, cammina col Passo del Buon Pastore, si mette nel Costato Trafitto da dove sgorga sangue ed acqua. Respira l'estremo saluto "Ho sete, tutto è compiuto". Sveglia dal sonno: "Non è qui. Va e annuncia ai miei fratelli che sono risorto".

**Un linguaggio profetico:** Piano e Regole sono un abbraccio del Padre in Cristo Gesù con l'afflato dello Spirito per tutta l'umanità. Espongono senza mezze misure la passione dei prediletti del Regno di Dio: gli esclusi, gli impoveriti, coloro che sono abbandonati, messi da parte. Gli invitati alle nozze dell'Agnello, al banchetto del Regno.

**Per loro e con loro** Comboni osa l'inedita proposta del far causa comune, del Salvar l'Africa con l'Africa, del far brillare la Perla bruna, dello stringere tutta l'umana famiglia in un abbraccio di pace.

Un linguaggio che lascia emergere una spiritualità della trasformazione liberatrice e rigenerante. Un linguaggio che rivela il profondo senso di appartenenza. Un linguaggio non logorato dal tempo e quanto mai attuale oggi. Questa è la forza della spiritualità profetica: la contemporaneità e la vitalità incessante.

Nel Cuore trafitto Comboni non trova un'idea portante, trova un alito di vita che respira, uno spazio dove immergersi, trova una sorgente per la trasforma-

zione che lo apre al dono del Regno diventando voce e grida con coloro che invocano **giustizia, liberazione dalla schiavitù, fraternità e pace.**

### **E i nostri linguaggi sono veramente mistici-contemplativi e profetici?**

#### **o Unità di vita – Donne sante e capaci**

La tensione dello sguardo porta all’unità di vita. Intervenendo all’Intercapitolo del novembre 1983, Madre Federica Bettari poneva l’accento sull’unità di vita generata dalla dimensione spirituale carismatica di Comboni.

*“La missionaria, Donna di Dio, dedicata ai fratelli, sente la preghiera come il respiro della vita e pone ogni cura per farla crescere in qualità e frequenza. **Chi vive in intima unione con Cristo e accoglie docilmente lo Spirito, trova nell’azione stessa (nella sua ministerialità) il luogo privilegiato della sua vita spirituale”.***

*In altre parole... donne Sante e capaci. Il logos dove la Parola si fa carne è la ministerialità.*

***Tenere lo sguardo fisso in Cristo dal Cuore trafitto: cosa significa per noi oggi?***

***Unità di vita... quali cammini inediti?***

***Linguaggi mistici e profetici? Un esame di coscienza sui nostri linguaggi.***

#### **o Dal volto ai volti: i più poveri ed esclusi**

Dall’Esodo ad oggi il povero è la sfida più grande al cammino di fede. È colui che provoca domande esistenziali all’umanità, alla società, alla Chiesa e possiamo dire anche a noi come Congregazione e personalmente.

Si fanno corsi e simposi, statistiche, previsioni sulla povertà; perfino si approfondisce la povertà e la si dichiara illegale. Col rischio di non entrare nelle viscere di coloro che oggi sono considerati insignificanti nella storia. Comboni ci chiama a non stare a guardare, ci chiama a varcare la soglia, a rinnovare la nostra scelta preferenziale. *“I poveri si sono impadroniti del mio cuore”.*

Comboni entra con irruenza nel mondo prediletto da Dio, nel mondo dei più poveri e derelitti. Comboni non fa la carità ad un gruppo derelitto, fa causa comune non a estranei, ma a coloro che considera i suoi fratelli, la sua famiglia, lui è uno di loro. Non esprime compassione, esprime un sogno: la rigenerazione; è la teologia della liberazione ovvero della “rigenerazione” africana. Un termine ancor più bello e ricco di speranza.

*“Se non siamo pronti a pagare il prezzo per stare a fianco dei poveri, ogni*

*nostra riflessione è vana”*. (R. Silva, teologo cingalese). ***L’Africa e i poveri neri si sono impadroniti del mio cuore, che vive soltanto per loro*** (S 941).

Il dito di Dio è qui... metti il dito nel mio costato... Il Dito di Dio è il mio volto nel volto dei poveri ed esclusi, metti il tuo dito, la tua fragilità nel mio costato che è il costato dell’umanità, e credi.

o **Dentro e fuori dal Cenacolo: “Un punto luminoso”**

Mi ha colpito quest’anno, mentre mi preparavo alla Settimana Santa, la lettura di una riflessione di Mons. Tonino Bello, che tocca una icona particolare, la lavanda dei piedi: “GLI UNI I PIEDI DEGLI ALTRI”. Non era la prima volta che la leggevo, ma nel contesto della riflessione che stiamo facendo mi è parso che mi dicesse qualcosa di nuovo. Ho sentito in questa riflessione il richiamo della Regola e del Piano dove è invocato il cenacolo di Apostoli, il punto luminoso da cui partono tanti raggi...

Pensando ai nostri Cenacoli, mi colpiscono le sue parole che ci aiutano ad entrare in un anfratto della roccia, profondo e a volte scuro. *Prima dei poveri che stazionano fuori del cenacolo – dice Don Tonino – ci sono coloro che condividono la casa, la Parola, l’Eucarestia, la missione*. Una riflessione che ci scuote, e continua:

***Lavare i piedi gli uni degli altri – partendo da dentro il Cenacolo***

*Gesù, dopo che ebbe finito di lavare i piedi ai discepoli, dice: “Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri”. Lo dice ai discepoli che stanno per iniziare una fase nuova della vita, lo dice dentro il cenacolo. Gli uni gli altri, vicendevolmente.*

*Questo vuol dire che la prima attenzione, non tanto in ordine di tempo quanto in ordine di logica, dobbiamo esprimerla all’interno della nostra Chiesa, della nostra comunità della nostra famiglia, servendo e lasciandoci servire.*

***Lavare i piedi gli uni degli altri – recuperando il valore della reciprocità***

*Della lavanda dei piedi dobbiamo recuperare il valore della reciprocità perché con quella frase “gli uni gli altri,”, siamo chiamati a concludere che brocca, catino e asciugatoio vanno adoperati partendo dall’interno del cenacolo.*

***Lavare i piedi gli uni degli altri – per varcare la soglia, uscire fuori***

E sottolinea ancora più fortemente: *Non c’è un’Eucaristia dentro e una lavanda dei piedi fuori, perché l’una e l’altra sono ministeri complementari da esprimere, ambedue, negli spazi dove i discepoli di Cri-*

*sto si radunano e vivono, esprimono una missione.*

*Fuori, c’è da portare la logica di quei doni che sgorgano dalla reciprocità: frutti che maturano in pienezza solo al calore della serra evangelica: il Cenacolo.*

***Lavare i piedi gli uni degli altri...***

***Che cosa significa tutto questo per noi?***

*Difficilmente si potrà essere portatrici di annunci credibili se non si è disposte a lavare i piedi di tutti gli altri, e a lasciarsi lavare i propri da ognuna delle sorelle, dei fratelli con cui facciamo un cammino.*

*È l’intero gruppo che manca di credibilità, se nel suo grembo serpeggia il rifiuto, o il riserbo sdegnoso, o il fastidio, a tal punto che ognuno/a si deve lavare i piedi per conto suo.*

*Il servizio agli ultimi che stanno fuori non purifica nessuno, quando si salta il passaggio obbligato del servizio a coloro che stanno dentro.*

***Lavare i piedi gli uni degli altri – a partire da noi***, al cui interno, stando almeno alle resistenze di Pietro registrate dal Vangelo, i piedi, pare che sia più facile lavarli che lasciarseli lavare.

*Forse per pudore, forse per paura di dover ammettere i propri limiti o perché si sospetta che l’altro, più che la lavanda dei piedi, voglia farti una lavata di testa.*

***Gli uni gli altri***

*A partire dalle varie situazioni dove il ministero ci chiama, dalla Chiesa dove siamo inserite, a partire dalle comunità.*

*Comunità che non si possono dire cristiane se non assumono la logica della reciprocità, se non permettiamo ad altri di lavare i nostri piedi.*

*Il rito della lavanda dei piedi, ci metta nell’animo una voglia struggente di servizio, di accoglienza, di ascolto e di pace. Verso tutti. A partire dai più vicini. E ci mandi in crisi (cfr. don Tonino Bello).*

• ***UNO STILE: un cammino col passo e lo stile del Buon Pastore***

*“La Parola si è fatta carne” (Gv 1,14). Gesù dà un nome e uno spazio privilegiato alla Parola fatta carne: i poveri e gli esclusi, al punto da condividere con loro l’impotenza della Croce. (Eb 14,17) Comboni ci dice: Ho consumato una vita, ne vorrei cento per loro.*

Comboni ha respirato questo tratto di spiritualità dall’Africa stessa fin dal suo nascere. È a partire proprio dall’incontro con l’Africa, dall’abbraccio col popolo, dalla sapienza che tocca con mano, che Comboni ci chiede quel nuovo stile di vita, che emerge dal Piano e dalle Regole: Riprendendo l’icona di Mosè c’è una Parola che mi ha profondamente toccata: **“Togliti i sandali !”**

«**Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!**»  
(Es 3, 2-6)

Questa Parola la immagino messa sulla bocca di Comboni mentre ci porge ancora una volta il Piano e le Regole. Ci invita proprio a questo: togliti i sandali... perché questo mio popolo è sacro, la terra d’Africa è sacra, la terra d’America, d’Europa, del Medio Oriente, d’Asia, è terreno sacro.

**Togliti i sandali...** È anzitutto l’invito a incontrare noi stesse, a vedere le nostre presuntuose ricchezze, autosufficienze, ma anche i nostri bagagli che ci portiamo appresso, dei quali non sappiamo far a meno per vivere.... E qui inizia ad inserirsi il tema dello stile di vita povero, sobrio, che porta alla condivisione e alla continua ricerca di una sostenibilità evangelica a tutti i livelli (come gli AC ci invitano) nella logica delle beatitudini vissute per la missione.

Mi è capitato di rileggere una riflessione emersa durante gli anni del Concilio. Era il 1965. Il 16 novembre di quell’anno, durante l’evolversi dei lavori del Vaticano II, un gruppo di 40 Vescovi di vari continenti si ritrovò nelle Catacombe di Domitilla per celebrare l’Eucaristia e soprattutto per sottoscrivere in quell’evento la fedeltà a un testo dall’enorme portata profetica.

Lo scritto fu consegnato poi al Papa e sottoscritto in seguito da più di 500 Vescovi. Il testo venne chiamato il **Patto delle catacombe**. Con questo Patto i firmatari intendevano mettere al centro del loro ministero i poveri, impegnandosi a condurre essi stessi una vita sobria ed essenziale. Desideravano veramente che la Chiesa ascoltasse quello che Dio disse a Mosè prima di donargli una missione: Togliti i sandali.

Rileggendolo oggi, ho trovato questo testo fondamentale. Ho intravisto tra le righe la spiritualità del Piano e delle Regole. Il **Patto delle catacombe** ha avuto un riverbero nei documenti conciliari, ma lo ritroviamo riproposto fortemente nelle diverse Assemblee della Conferenza Episcopale Latino Americana a Medellin, Puebla, Aparecida, dove la scelta preferenziale dei poveri inizia con un serio esame di coscienza e un rinnovato impegno nello stile di vita.

Questo testo che nasce durante l’evolversi dei lavori Conciliari è frutto di una forte presa di coscienza dove emerge chiara una critica che questiona ancora oggi: si parla molto di poveri e di povertà, ma poco o nulla circa la povertà della Chiesa e dei mezzi necessari per svolgere la missione evangelizzatrice. Si parla spesso di “Chiesa dei poveri”, mai o quasi mai di “Chiesa povera”. Papa Francesco ha ripreso in questo tempo il filo rosso del discorso: “Quanto desidero una chiesa povera, per i poveri!” Un desiderio che diventa una domanda e una riflessione rivolta anche a noi.

**Togliti i sandali...** Oltre che ad essere un invito è anche una chiamata. Comboni ci chiama a entrare nella terra santa dell’**incontro con l’altro** a piedi nudi,

in punta di piedi (diceva una Sorella) massimo rispetto per ascoltare l’altro nella sua diversità e unicità per accogliere il dono che loro stessi sono per noi, per scorgere in loro il fuoco di Dio che ci chiama, ci divora.

C’è un rovelto ardente **in ogni popolo**, un rovelto che arde e non si consuma, un rovelto davanti al quale occorre togliersi i sandali e ciò che essi simboleggiano: la rinuncia a ogni forma di dominio e di supremazia, di potenza, di superiorità, di privilegio.

**Togliti i sandali...** Comboni ha vissuto questa esperienza fino in fondo... Nel Piano e nelle Regole vuole trasmetterci questo vitale atteggiamento di rispetto, di umiltà, di contemplazione dell’altro, riconoscimento del mistero di Dio nell’altro, meraviglia e contemplazione della ricchezza dell’altro. È la spiritualità della ‘meraviglia’ della lode per il creato e le creature, che ti fa indugiare quando ti affacci alla soglia di ogni cultura.

**Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa!** Togliti i calzari pesanti che ti frenano l’andatura, riconosci la tua fragilità, levati di dosso le certezze del sapere, del conoscere, i tuoi pregiudizi, sta’ lì a piedi scalzi. Né Dio, né l’altro, né la missione che ti è affidata, né i popoli che incontri sono terra da invadere, terra di occupazione, o terra che ti meriti. Riconosci che questo spazio sacro è di Dio, che Dio ti permette di camminare, riconosci il mistero di Dio presente in ogni uomo, in ogni donna... Togliti i sandali dai piedi, cammina scalza, in punta di piedi, per non calpestare l’erba verde e i fiori profumati, per non calpestare la vita che spunta.

### o Umiltà – Servi inutili siamo

*Il Missionario della Nigrizia, spoglio affatto di tutto se stesso, e privo di ogni umano conforto, lavora unicamente pel suo Dio, per le anime le più abbandonate della terra, per l’eternità. Mosso egli dalla pura vista del suo Dio ha in tutte queste circostanze di che sostenersi e nutrire abbondantemente il proprio cuore, abbia egli in un tempo o vicino, o lontano, per mano altrui e colla propria a raccogliere il frutto dei suoi sudori e del suo Apostolato. Anzi il suo spirito non cerca a Dio le ragioni della Missione da lui ricevuta, ma opera sulla sua parola, e su quella de’ suoi Rappresentanti, come docile strumento della sua adorabile volontà, ed in ogni evento ripete con profonda convinzione e con viva esultanza: **servi inutiles sumus; quod debuimus facere fecimus** (Lc. 17,10).*

Sia il Piano che le Regole portano con sé un’inquietudine: attenzione al protagonismo. La preoccupazione più grande di Comboni è quella di incarnare lo stile evangelico del Servo inutile.

*Oggi compio 50 anni. ... È vero che mi trovo qui dinanzi un Vicariato il più laborioso e difficile del mondo, che cammina abbastanza bene, e che è portato ad un punto, mercé la grazia divina, che otto anni fa non avrei mai creduto di vedere in vista degli enormi ostacoli che avea preveduti, ed al cui progresso vi ho fatto concorrere per volere di Dio e col suo aiuto anche il mio dito. Ma dopo tutto, è una grazia se io non vi posi ostacolo, e possa solo esclamare a tutta ragione coll'Apostolo: **servo inutile sono** (cfr: S 6561).*

*Rigenerare l'Africa con l'Africa* non è solo l'idea-forza del Piano, è la chiamata insita nelle Regole 1871 ad **una spiritualità del "Servo inutile sono"**, del **"Diminuire perché gli altri crescano"**, del **"promuovere"**, cioè muovere dal di dentro. Una chiamata a spogliarsi del potere che frena la Rigenerazione così come è intesa nel Piano e nelle Regole. Potere che può tramutarsi in certezze, nel sentirsi indispensabili e insostituibili, in incapacità di coinvolgere, di formare, di "perdere tempo" o meglio di dare il tempo, fino ad arrivare alla paura di perdere un posto o il posto. Potere che frena la missione come comunione d'intenti e non come cammino solitario.

*Rigenerare l'Africa con l'Africa* significa generare e chiama ad accompagnare come donne la vita fino alla sua maturità per **diventare poi "inutili"** (servi inutili siamo). Significa rendere capaci i destinatari della missione di rigenerarsi, invece di creare stili di dipendenza senza limiti. Possiamo definire una dimensione "materna" e, in un certo senso, martiriale della nostra spiritualità (AC<sup>2010</sup>).

"Chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti" (Mc 10,44); "Beati gli umili di cuore perché vedranno Dio" (Mt 5,5), è la strada che Cristo stesso ha percorso fino alla Croce; un itinerario di amore e di servizio, che capovolge ogni logica umana.

L'ultima icona che Gesù ci lascia e che Papa Francesco ha ripetuto lo scorso Giovedì Santo, quel cingersi ai fianchi il grembiule e chinarsi sui piedi sporchi di fragilità, di sabbia e di fatiche.

Inchinarsi... Forse anche noi abbiamo bisogno di far memoria di quando la nostra prassi missionaria non è stata servizio, quello espresso nel Piano. La testimonianza ha bisogno di **stile**, da esso dipende la fede stessa, perché non si può annunciare un Gesù mite e umile con stile arrogante. L'arroganza che non tiene conto delle diversità, che non si mette dalla parte dei deboli, degli esclusi, secondo lo stile evangelico.

o **Umiltà, capace di dare e ricevere il perdono...**

... soprattutto noi che siamo state perdonate e riconciliate. La spiritualità della riconciliazione trova in questo il suo spazio privilegiato.

Mi torna sempre in mente il testamento di Padre Christian, uno dei monaci uccisi in Algeria:

*Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo paese... E anche per te, amico dell’ultimo minuto che non avrai saputo quello che facevi, anche per te voglio questo grazie e questo ad-Dio profilatosi con te. E che ci sia dato ritrovarci, ladroni beati, in paradiso, se piace a Dio, Padre nostro, di tutti e due. Amen! Insc’Allah.*

Abbiamo già sentito l’eco di queste parole sulle labbra di tante nostre sorelle e fratelli che hanno dato la vita per il Regno, quelli che stanno vivendo ancor oggi in situazioni drammatiche con il loro popolo.

Quelli che non hanno paura di confondersi nella folla degli ultimi come agnelini muti che vanno al macello. Facciamo un attimo di silenzio – sentiamoli tangibilmente presenti in questo spazio comune.

o **Pazienza... far causa comune... croce e martiro.**

*“Dove sono io, là sarà anche il mio servo (Gv 12, 26).*

Qualcuno del quale non ricordo il nome, ha scritto che *il mistero della pazienza si situa fra un duplice movimento “scompare” e nel contempo “rimanere”.*

**È un cammino privilegiato della spiritualità comboniana.**

Ritorna l’icona del chicco di grano che si perde nella terra, che scompare, ma che rimane e genera frutto. Seme e grembo materno. Questo luogo, questa terra che avvolge il seme lo nutre con pazienza.

Comboni nel suo Piano esprime questo anelito profondo di Dio, che ha pazienza, che si annienta nel suo Figlio, che muore per dare vita.

**È il piano della Rigenerazione che sviscereremo nelle sue tematiche.**

Scompare... Rimanere, generare, essere rigenerate.

La stesura stessa del Piano e delle Regole sono frutto di un paziente itinerario, non sono frutto di un’idea, ma di una esperienza profonda vissuta nel tempo. Vi sono in esse la Pazienza di Dio e la pazienza del popolo.

Scritto e riscritto, col cuore e con la penna, con uno sguardo rivolto al Crocifisso e l’altro all’Africa, ai più poveri ed esclusi.

Noi siamo il frutto di questa pazienza. *“Io muoio ma la mia opera non mo-*

*rirà". Noi siamo il frutto della pazienza dei nostri popoli, dell'Africa che ci ha generate, di tutti coloro che ci accolgono.*

La pazienza di Comboni, il patire con, lo scomparire e il rimanere... diventa il far causa comune, nello stile **del Buon Pastore**:

*Vengo a "far causa comune con voi e il più felice dei miei giorni sarà quello in cui potrò dare la vita per voi" (S 3159).*

*"... Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; faserò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le paserò con giustizia" (Ez 34,15-16).*

**In poche parole significa: Io vi verrò dietro, non mi metterò davanti, non mi sostituirò al vostro cammino, vi cercherò, vi porterò sulle spalle se sarete stanche, vi faserò, vi curerò perché poi camminate con passo sicuro verso la meta. Io sarò con voi.**

*Il giorno e la notte, il sole e la pioggia, mi troveranno egualmente e sempre pronto ai vostri spirituali bisogni: il ricco e il povero, il sano e l'infermo, il giovane e il vecchio, il padrone e il servo avranno sempre eguale accesso al mio cuore. Il vostro bene sarà il mio, e le vostre pene saranno pure le mie (S 3158).*

**L'apice del nostro far causa comune** è il **martirio** (AC<sup>2004</sup>), la "beatitudine del perdersi", del seme che muore, del lievito nella pasta. Il martirio è prova della preziosa «inutilità», dell'assoluta gratuità della chiamata e risposta missionaria. La missione ha sì una sua fecondità, che però si misura con parametri altri rispetto a quelli del «mondo».

Significativa è stata la riflessione nel Capitolo 1998 dove si è rivissuto la chiamata a questa essenzialità del carisma. Fin dall'inizio della nostra storia il "martirio" è stato presente come dimensione costitutiva della nostra vocazione. Anche oggi esso rappresenta una realtà che fa parte della nostra vita e che testimonia il nucleo centrale della fede cristiana – diceva il Capitolo; lo accogliamo con speranza nella prospettiva del Mistero Pasquale. (AC<sup>1998</sup> n. 176). La storia della Congregazione conferma quanto sia fortemente sentito questo aspetto. Lo stiamo vivendo in questo momento con il dramma del Centrafrica, e in modo differente in Sudan, in Eritrea, in tante situazioni di violenza nelle Americhe, in situazioni di schiavitù ed emarginazione in Europa, di guerra e di distruzione in Medio Oriente. Dall'evento della Mahdia, agli ultimi eventi del Centrafrica, la nostra Famiglia continua a ripetere con tanta passione:

*Io prendo a far causa comune con ognuno di voi, e il più felice de’ miei giorni sarà quello, in cui potrò dare la vita per voi. (S 3159).  
Io non ho che la vita per consacrare alla salute di quelle anime: ne vorrei avere mille per consumarle a tale scopo (S 2271).*

**Come vivo questi atteggiamenti, doni sapienziali – attinti dalla Passione per Dio e per l’Africa che Comboni ci ha lasciato, che i nostri popoli costantemente ci additano? (rispetto, umiltà, pazienza, martirio).**

○ **Universalità... si dovranno unire insieme**

*L’Opera dev’essere cattolica, non già spagnola o francese o tedesca o italiana (...). E per ottenere questo si dovranno unire insieme tutte le iniziative finora esistenti, le quali, tenendo disinteressatamente davanti agli occhi il nobile scopo, dovranno lasciare andare i loro interessi particolari. (S 944).*

Si dovranno unire insieme... Mentre ripercorriamo il senso della “cattolicità” – universalità – del Piano, mi è sorta una domanda: ci stiamo muovendo da una “privatizzazione” della nostra spiritualità alla condivisione, seguendo il tracciato del Piano che parla di “cattolicità”, universalità, o per noi la nostra spiritualità racchiusa nel Piano è ancora uno scrigno privato da conservare?

La nostra storia, i nostri Capitoli, le nostre riflessioni ci chiamano a mettere il dito nella piaga che sanguina. Sì, il Piano che prevede l’universalità, il mettere insieme tante forze per un unico scopo, è forse ancora parzialmente nei nostri armadi. Un appropriamento che frena. È sempre in agguato la tentazione dell’autoreferenzialità, dell’egoismo e la presunzione del possedere l’unicità dell’interpretazione è una tentazione giornaliera. Ognuno di noi non è esente da questo atteggiamento.

*Ci tengo molto, come pastore di tante anime, procurare loro i mezzi per entrare nell’ovile di Gesù Cristo, senza aver riguardo se sono io o altri, se è il mio Istituto o quello di altri, purché sia predicato il Cristo (S 6082).*

**Si dovranno unire insieme...** Soluzione profetica: tutti insieme. Sovranzionalità e cattolicità: non bastava la forza di un istituto... ci voleva lo sforzo missionario di tutta la Chiesa impegnando forze disponibili e forze nuove... Comboni inizia la sua missione con un’esperienza intercongregazionale. Rileggendo la nostra storia, non possiamo non gioire dei passi compiuti: abbiamo condiviso il nascere di nuove Congregazioni, abbiamo dato il nostro apporto al nascere di associazioni laicali, di nuove iniziative e nuovi organismi, nello spirito di Daniele Comboni, ultimo fra tutti Solidarity con il Sud Sudan, l’iniziativa intercongregazionale che apre nuovi cammini. È questo il futuro carico di vita e di speranza.

**Si dovranno unire insieme.** Sento tuttavia che in questa frase risuona ancora oggi, vivo e provocante, un dolce rimprovero di Daniele Comboni: Il carisma non ci appartiene...

Non si tratta tanto di “nuove idee”, ma di una prassi significativa carica di discernimento e di dialogo, di passi concreti con coloro con i quali camminiamo insieme. La coscienza **dell’interdipendenza deve provarci**. Questa verità tocca i punti vitali della vivenza carismatica.

**Si dovranno unire insieme.**

Dobbiamo sentire la **nostalgia dell’incompiutezza**. Manca qualcosa di fondamentale che già abbiamo assaporato, ma non definito.

La condivisione della spiritualità e del carisma alla luce del Piano ci apre a nuove visioni purché abbiamo il coraggio di permettere all’altro di dire una parola, la sua verità su di noi. È entrare nella logica del **lasciarsi valutare, del cercare insieme, ora, la nostra identità**.

- **UN PASSAGGIO: il passaggio del Mar Rosso:**

*È necessario deviare dal sentiero fino ad ora seguito, mutare l’antico sistema e creare un nuovo Piano che guidi più efficacemente al desiato fine (S 2752).*

**DEVIARE... MUTARE**, ‘rottura e continuità’. “Non parole nuove, ma nuove scelte.” Invochiamo lo Spirito perché ci suggerisca veramente in questi giorni come “mutar l’antico sistema”. Non mi sembra giusto dare delle indicazioni; i nostri Capitoli hanno già parlato e riflettuto a lungo su percorsi comuni che come Congregazione abbiamo intrapreso.

Ma parlando di spiritualità c’è ancora una sete da dissetare, un tessuto incompiuto da terminare... la riflessione continua.

Sarebbe interessante e importante, dentro la lettura della spiritualità e la lettura carismatica del Piano e delle Regole, vedere la storia di come il cammino si è svolto e dove siamo state condotte fino ad oggi, invocando lo sguardo di Comboni per scorgere l’incompiuto e per ripercorrere il cammino dell’alleanza che ci consacra per una missione che ha dei punti di riferimento:

- *Un mandato: rigenerazione, nella logica della reciprocità*
- *Un tempo di preparazione: notte, deserto, croce, segnano il ritmo formativo*
- *Una illuminazione: uno sguardo – mantenere alta la tensione contemplativa*
- *Uno stile di vita: la chiamata a far causa comune (sobrietà e sostenibilità)*
- *Un passaggio: rottura e continuità affinché il carisma viva nell’oggi*

**PER RIPARTIRE come le antiche donne del Vangelo con una certezza: “Egli vi precede in Galilea”.**

*La Congregazione delle Pie Madri della Nigrizia di Verona **divide le fatiche apostoliche della donna del Vangelo** nel Vicariato dell’Africa centrale con la Congregazione delle Suore di S. Giuseppe dell’Apparizione (S 5162).*

*Queste Suore, vera immagine delle antiche donne del Vangelo, reclamano giustizia dai tribunali turchi, e dai Pascià, a favore dell’infelice e dell’oppresso... e [corrispondono] colle proprie forze, colla **mira-colosa debolezza** e colla propria vita a quel Cuore, che ignem venit mittere in terram (S 3553).*

Comboni lega la nostra identità alla vera immagine delle antiche donne del Vangelo che sono state una presenza costante nella vita di Gesù fino alla sua passione, crocifissione e risurrezione. Non erano semplicemente testimoni oculari di questo evento pasquale, ma l’evento stesso le trasforma in apostole, generatrici di vita nuova.

Il Piano di Comboni parla al femminile: RIGENERAZIONE. È inedito il suo approccio alla missione specifica della donna nel Piano di Rigenerazione. Ad ogni donna Comboni riconosce un ruolo comune: **“educatrice dell’umanità”** (cfr. Piano, S 2780; 2774). È convinto che la donna ha un compito particolare nello sviluppo della storia del mondo, della Chiesa e della missione e la vede perciò indispensabile e necessaria per l’evangelizzazione:

*La rigenerazione della grande famiglia dell’Africa dipende quasi del tutto dalla donna africana. È il secolo della donna cattolica della quale la Provvidenza si serve come di veri preti... Esse sono il braccio del ministero evangelico, colonne delle missioni....*

Nello sviluppo di questa sua visione ci lascia in eredità la sua certezza e la sua speranza nella diaconia femminile:

*Nell’apostolato dell’Africa Centrale io il primo ho fatto concorrere l’onnipotente ministero della donna del Vangelo e della suora della Carità, che è lo scudo, la forza, la garanzia del ministero del missionario.*

Presentando il Piano attraverso il Postulato, non presenta un’idea nata a tavolino, presenta una visione avallata dalla testimonianza, presenta il fiore dell’Africa: le prime istitutrici Africane preparate a Verona. È come se dicesse: guardate a loro... Sono loro il futuro.

*... Sono loro le donne, “che portano nel grembo prima, in spalla poi l’Africa, le mille Afriche... e camminano da mane a sera lungo i sentieri del Continente, per raccontare, per celebrare, per onorare la vita a loro affi-*

*data. Lo stesso Sinodo dell'Africa di due anni fa ha riconosciuto il ruolo sorprendente delle donne nella società e nella chiesa e auspicava una loro integrazione più ampia nelle strutture della Chiesa e nei suoi processi decisionali (cfr. Sr. Elisa Kidané, conferenza USMI, ottobre 2011).*

### **RIGENERAZIONE, SEME, GREMBO.**

Nel Piano per la Rigenerazione dell'Africa sta la sintesi della spiritualità delle Donne del Vangelo, delle donne d'Africa, delle donne del mondo intero che vivono l'attesa del Risorto, certe che verrà, donne che generano vita, incuranti del prezzo che devono pagare, caparbie nella resistenza sotto le più svariate croci, pronte a condividere in solidarietà di vita rendendo ragione della speranza che abita in loro.

*Abbate coraggio; abbiate coraggio in quest'ora dura, e più ancora per l'avvenire. Non desistete, non rinunciate mai. Affrontate senza paura qualunque bufera. Non temete. Io muoio, ma l'opera non morirà.*

### **4. MARIA LA DONNA DEL PASSAGGIO PASQUALE**

Maria, la Madre della speranza, la donna del passaggio è l'immagine Pasquale per eccellenza. È Colei alla quale Comboni ha affidato tutto il suo Piano, i suoi Istituti, l'umanità che sperimenta la fatica del passaggio. Concludo con una bellissima preghiera che sembra emergere dal nostro percorso. Ci guidi Lei in questo passaggio nello Spirito di Daniele Comboni.

#### **Maria, donna della Pasqua**

*O Maria, vergine del Magnificat e donna della Pasqua, veglia su questo nostro continuo passaggio, sei l'esperta del passaggio. A Nazaret il tuo "sì" segna il passaggio tra l'Antico e il Nuovo Testamento. Ad Ain Karim annunzi con il tuo Magnificat il passaggio ad un mondo nuovo. A Betlemme partecipi al passaggio di Dio dal cielo alla terra. A Cana hai provocato il passaggio dall'acqua al vino. Al Calvario sei testimone del passaggio dell'umanità dalla morte alla vita. Nel cenacolo accogli con tutta la Chiesa la Pasqua dello Spirito. Lungo tutta la storia della Chiesa ti troviamo in tutte le svolte, in tutti i momenti quando spunta l'alba, quando germoglia la vita. Continua ad assisterci, o Maria, nei nostri vari passaggi in questa terra, fino al nostro passaggio definitivo al cielo, per raggiungere te e il tuo figlio Gesù Cristo, nostra Pasqua.*

*Sr. Maria Ko Ha Fong fma*